

CCCH SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 28 LUGLIO 1983****Presidenza della Vicepresidente CARDIA****INDICE**

Disegno di legge: "Trasformazione dell'ETFAS - Ente di sviluppo in Sardegna in Ente regionale di sviluppo e assistenza tecnica in agricoltura (ERSAT)". (181) (Continuazione della discussione):

ATZORI VILLIO, relatore di minoranza 2

ZURRU, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale 8

PIGLIARU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione 9

MURRU 12

PILI 15

DETTORI 20

Disegno di legge: "Disposizioni transitorie per l'applicazione della L.R. 1.6.1979, n. 47, recante: Ordinamento della formazione professionale in Sardegna". (336) (Discussione):

ORRU' 20

MURRU 22

FRANCESCHI, relatore di maggioranza 23

CARTA GIORGIO, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale 23

SPINA 25

MARRAS 26

Per fatto personale:

ORRU' 27

Sull'ordine dei lavori:

MURRU 2

Sul processo verbale:

SATTA GABRIELE 1

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 21 luglio 1983.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sul processo verbale l'onorevole Gabriele Satta. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Approfitto della possibilità offertami di portare dei chiarimenti, prima dell'approvazione del processo verbale della seduta di ieri, in merito a quanto abbiamo affermato sulla non completezza delle informazioni, sia per il Consiglio che per la Commissione finanze, relative ai bilanci degli enti, e, in particolare, al bilancio dell'ARST sul quale — come ella ricorderà, Presidente — il Presidente della Giunta regionale ha in quest'aula declinato le responsabilità dell'enorme ritardo che si è verificato, se è vero, come è vero, che

il bilancio è stato trasmesso al Consiglio solo pochi giorni fa, il 20 luglio 1983. Il Presidente della Giunta regionale, dicevo, ha declinato responsabilità in merito a tale ritardo, dicendo che esso era dovuto alla mancanza della relazione sul bilancio e del verbale del collegio dei revisori dei conti, atti che sempre accompagnano i bilanci degli enti regionali. Ora, appunto, a chiarimento ed a riprova, direi, di quanto abbiamo affermato sulla incompletezza dell'informazione per il Consiglio, ed anche perché resti agli atti del Consiglio regionale stesso che quanto si è fatto in Commissione, dove infatti noi abbandonammo la seduta per l'impossibilità di entrare completamente nel merito dei bilanci degli enti, e quanto si è fatto in quest'aula approvando tali bilanci, getta comunque ombre sulla correttezza procedurale complessivamente seguita nella loro approvazione. Infatti, riferendomi specificatamente al bilancio dell'ARST, i documenti che la Commissione ha potuto esaminare e sui quali si è espressa, con la nostra assenza, e il Consiglio ha ieri deliberato di approvare, erano e sono tuttora mancanti del verbale del collegio dei revisori dei conti. Fatto, credo, grave che deve rimanere agli atti del Consiglio, perché questi avvenimenti non possono passare inosservati senza che qualche voce si levi per censurarli. Credo che tutto questo io dovessi dire per chiarire il senso delle nostre dichiarazioni rese ieri in aula e quindi perché rimangano agli atti prima che il processo verbale dia conclusione formale al dibattito di ieri. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Con questo chiarimento, se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Siccome questa mattina sono state preannunciate le dichiarazio-

ni della Giunta, si è detto che nella mattinata di giovedì si sarebbe discusso sulla questione degli incendi, allora volevo chiedere alla Presidenza, se in concomitanza con questa discussione sia possibile dar luogo anche allo svolgimento delle interpellanze che abbiamo presentato, non numerose, perché non vorrei che si tornasse su di esse in una giornata successiva, quando, in pratica, il discorso è scaduto. E siccome la mia interpellanza attiene a fatti che sono documentati in maniera molto chiara, vorrei questa precisazione.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, per quanto attiene alla materia relativa agli incendi, la Conferenza dei capigruppo ha deciso di discuterne in questa tornata, anche sulla base delle dichiarazioni della Giunta. Il problema è stato quindi già affrontato e risolto in questi termini.

Continuazione della discussione del disegno di legge: "Trasformazione dell'ETFAS - Ente di sviluppo in Sardegna - in Ente regionale di sviluppo e assistenza tecnica in agricoltura (ERSAT)". (181)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: "Trasformazione dell'ETFAS - Ente di sviluppo in Sardegna - in Ente regionale di sviluppo e assistenza tecnica in agricoltura (ERSAT)".

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Villio Atzori.

ATZORI VILLIO (P.C.I.), *Relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo aveva paventato, non richiamando la legge dell'ETFAS in aula, ma non ostacolandone il richiamo da parte di altre parti politiche, il rischio che una legge di tale importanza non avesse il giusto risalto che meritava, trattandosi di un fatto di notevole rilievo che affronta un problema che interessa un ente di dimensioni più ampie rispetto a tutti gli altri enti regionali, e che implica, per le sue risposdenze, per i suoi collegamenti con un settore nevralgico dell'economia della Sardegna, l'agricoltura, complicità di

notevole portata. Così che, in modo analogo, ci preme rilevare che abbiamo anche perso l'occasione, del resto richiamata ripetutamente in questa legislatura, e credo nell'altra, di porre mano alla situazione relativa alla notevole quantità di enti che operano in agricoltura e che forse, in quest'occasione, avrebbe potuto essere oggetto di discussione, di verifica, per un accorpamento. Questo non lo abbiamo fatto, e quindi questa legge è, di fatto, parziale, non affrontando *in toto* il problema degli enti operanti in agricoltura.

Certo, io credo che sia di fronte a tutti la validità dei contenuti di questo disegno di legge, della filosofia che esso esprime, soprattutto alla luce di quanto ha rappresentato l'ente di riforma, l'ETFAS, in questi 30 anni di vita, che non possono essere ignorati in questa circostanza e nei quali io credo, e noi crediamo come gruppo, di poter individuare gli elementi di un trascorso periodo oscurantista nelle campagne. Sono stati tempi di impietoso clientelismo, tempi nei quali imperversava la discriminazione nei confronti di chi non era iscritto alla Democrazia Cristiana, e, soprattutto, nei confronti di chi militava nei partiti di sinistra, specialmente nel Partito comunista. Io stesso ho vissuto, in prima persona, questi momenti in veste di sindacalista, quando sono stato respinto ai cancelli dei cantieri dell'ETFAS come elemento indesiderato, esponente di un sindacato messo alla berlina, come elemento sedizioso in un regime che si era imposto all'interno dell'ETFAS. L'ETFAS ha esplicitato fino in fondo le funzioni di feudo della Democrazia Cristiana, di fabbrica di voti e di esponenti pubblici, i cui risultati, del resto, sono ancora di fronte ai sardi. Chi allora voleva diventare assegnatario doveva inchinarsi al potere della D.C., e la minaccia dell'escomio era costante, perché non vi fossero margini, sfuggendo a quelle che erano le regole imposte nella vita e nella direzione dell'ETFAS. Chi voleva il posto all'ETFAS doveva impegnarsi a servire elettoralmente questo o quel candidato della D.C.. Eppure, occorre qui sottolineare, l'ETFAS, ente di riforma, nasce non per volontà burocratica del Ministero dell'agricoltura di allora, ma sotto l'incalzare delle grandi lotte per

la terra che ebbero luogo negli anni Cinquanta e che videro in prima fila i dirigenti del Partito comunista. Coloro che hanno vissuto quella storia ricordano ancora amaramente quel periodo caratterizzato da vessazioni, ricatti e prepotenze che erano alla base della politica dell'ETFAS. L'egemonia della D.C., col suo sistema di potere, ha avuto, in quelle circostanze, la più ampia esaltazione negativa. Si è operato nella campagna stabilendo l'assegnazione dei poteri ai limiti della sussistenza, ed il bracciante, diventato contadino, in quelle condizioni, è stato costretto ad abbandonare la terra. Si sono fatte sperimentazioni culturali, facendone pagare le conseguenze negative agli assegnatari, e da qui altre fughe. Poi ci si è accorti che nella suddivisione dei poteri tutto era sbagliato, e si è verificato un ampliamento degli stessi ottenendone un duplicato patrimoniale, con sperperi e con patrimoni che spesso sono andati distrutti. Tutto questo ha pesato, colleghi, sull'agricoltura sarda, ha determinato rapporti di tensione, e, soprattutto, rapporti di non credibilità nelle funzioni dell'ETFAS, tanto che questo, per alcuni decenni, ha vissuto alla giornata, senza incarichi né compiti, senza poter esplicare alcuna delle incombenze che del resto, per legge, gli erano state affidate.

Non solo, ma in qualche caso ancora si è continuato con questi criteri impositivi fino a determinare in quel di Gesico, un piccolo paese vicino a Cagliari, contrasti giudiziari dovuti al fatto che assegnatari hanno richiesto il risarcimento per i danni provocati dall'imposizione delle scelte culturali a cui sono stati assoggettati.

Bisogna quindi, in primo luogo, ridare credibilità all'ente di riforma, trasformarlo, dargli caratteristiche nuove e incidere nella sua dimensione superando tutti questi elementi che hanno concorso a far venire meno la sua credibilità. Bisogna rompere l'egemonia della D.C., e, soprattutto, il sistema di potere sul quale ha fondato le sue fortune elettorali. Il disegno di legge presenta queste caratteristiche, anche se, occorre dire, non sono pienamente appaganti; occorre dare all'ente caratteristiche nuove, trasformarlo in ente strumentale, operativo,

democratico, al servizio dell'affermazione di una seria politica agraria regionale fondata sulla programmazione.

Abbiamo avuto modo di dire in Commissione, facendo un'osservazione di principio, pur comprendendo le realtà che poi, in seguito, si sono determinate, che in realtà il Governo, quando ha legiferato in materia di trasferimento alle Regioni, ha trasferito, per quanto concerne l'ETFAS, solo le funzioni. Se ci fossimo attestati su questa concezione, noi avremmo evitato di trovarci di fronte alle difficoltà oggettive di sistemare 1.200 dipendenti, ricorrendo a quella valvola di sfogo, rappresentata all'interno della legge stessa, che affidava l'eccedenza di personale ad un ruolo unico istituito per legge presso il Ministero dell'agricoltura. Abbiamo perso anche questa occasione. Siccome abbiamo molte energie finanziarie sulle quali fondare la ragione di provvedimenti di questo tipo, poi non ci si lamenti se troviamo la Giunta incline a dare un colpo di spugna a 120 miliardi di anticipazione per erogare gli stipendi al personale, a favore dello Stato. Non solo, ma ad assumere impegni, già ipotecando la spesa di quanto ci spetterà attraverso la modifica del Titolo III, a favore della copertura della spesa del bilancio del nuovo ente.

Noi denunciavamo queste responsabilità della Giunta, e riteniamo che questa scelta abbia influito negativamente sulle risorse della Regione distraendo energie economiche che sarebbero potute essere destinate al rilancio dell'agricoltura. Ma non c'è dubbio che, di fronte alla realtà che si è determinata, noi stessi abbiamo affrontato le questioni in termini abbastanza obiettivi, proprio per evitare interpretazioni che dessero adito ad animosità o a propositi di ritorsione che non albergano nel nostro animo. In Commissione, infatti, abbiamo dato il nostro contributo per la predisposizione del disegno di legge facendo in modo che si fondessero tutti gli aspetti, le esigenze e gli aneliti di un organismo democratico, capace di incidere nell'agricoltura e di dare un nuovo respiro alla stessa. Quando in sede di Commissione — e ci preme farlo risultare agli atti del dibattito consiliare in questa illustrazione della relazione di minoranza — sostenemmo

l'opportunità che al fine di una sistemazione definitiva, i lavoratori dell'ETFAS fossero collocati nel ruolo unico regionale, così come prevede la 57, e facemmo inoltre riferimento al fatto che già questi lavoratori godevano del trattamento della 51, pareva logico e razionale che, attraverso l'ingresso nel ruolo unico regionale, si determinasse successivamente una utilizzazione del personale eccedente con una sua collocazione nei vari enti che operano a latere della Regione.

Questa nostra ipotesi è stata respinta con una argomentazione che noi riteniamo opinabile, secondo la quale il ruolo unico regionale opera nel momento in cui tutti gli enti sono ristrutturati.

Certamente questo può essere un argomento, ma ritenevamo che, essendoci dei tempi assolutamente irrispondenti rispetto alle esigenze, si procedesse nei confronti di questo ente — che del resto risulta essere il più grosso — già dando per acquisito l'utilizzo del ruolo unico regionale.

Non abbiamo capito il perché di questa rigidità soprattutto da parte dei colleghi della Democrazia Cristiana, perché pensavamo che, da un punto di vista complessivo, questa scelta avrebbe operato in modo omogeneo e rispondente alle richieste che, del resto, anche i sindacati avevano manifestato nella audizione in cui sono stati sentiti.

Credo che in questo quadro occorra anche sottolineare le responsabilità dello *staff* dirigenziale dell'ETFAS che non è esente dall'essere ricorso a pressioni, a sotterfugi, dall'aver esercitato la propria milizia di partito per spingere verso soluzioni più confacenti alle sue esigenze.

D'altro canto chi ha seguito, come purtroppo è accaduto a me all'interno dell'ETFAS, le procedure che sono state portate avanti, non si meraviglia di essere venuto a conoscenza solo oggi del fatto che esiste nell'ente di riforma una decisione, non si sa bene presa da chi, se dal Commissario, se dal Consiglio di amministrazione precedente, secondo la quale lo *staff* dirigenziale beneficia di tre mesi di liquidazione all'anno rispetto ai mortali, e che è accaduto, forse alcuni mesi fa, che un alto dirigente andasse in quiescenza con oltre 130 milioni di liquidazione.

Sono fatti che inducono a riflettere, a soppesare, a verificare, che inducono a far albergare, all'interno della filosofia che il disegno di legge vuole esprimere, modi nuovi di amministrare la cosa pubblica, soprattutto dando a questa amministrazione quella trasparenza che, invero, in questo momento, non ritroviamo, ripristinando una conduzione che si basi sul rispetto della moralità nel vero senso della parola.

Occorre dunque mettere mani sull'insieme delle questioni, e questo certo sarà soprattutto un compito del Consiglio di amministrazione, che ci auguriamo possa operare nella pienezza di potestà in questa direzione, traendone le ovvie conseguenze per il futuro.

Certo, se ci proponiamo di recuperare il credito perso a favore del nuovo ente, queste questioni dobbiamo assolutamente metterle al bando anche perché non rispettano la legislazione nazionale.

Io credo che la legge sul costo del lavoro abbia eliminato queste discriminazioni, questi privilegi, e non si capisce perché ci siano ancora enti pubblici che non si adeguano ai suoi contenuti, alle sue finalità e alla necessità di riportare il trattamento economico del personale a quelle norme che sono richiamate, in modo costante, dalla realtà economica del nostro Paese.

Il disegno di legge offre un serio terreno di lavoro. Prevede, infatti, lo smantellamento dell'attuale impalcatura centralistica e articola, a livello di territorio, la distribuzione del personale. E anche qui, colleghi, permettete, per chi non ha avuto modo di lavorare in Commissione, di citare qualche dato. Noi ci troviamo di fronte ad una realtà di questo tipo: su circa 1.200 dipendenti ne abbiamo 375 nella sede centrale e solamente 417 nelle sedi periferiche. In buona sostanza, circa il 65 per cento del personale è alloggiato nelle sedi di Sassari-Alghero, di Oristano, di Nuoro e di Cagliari. E le campagne, e la periferia? E il continuo richiamo che abbiamo fatto sulla necessità che l'assistenza tecnica sia fornita laddove opera il lavoratore della campagna, dove va a finire se non riusciamo a determinare un processo di modifica di questa dislocazione dell'ente?

Dobbiamo sbaraccare questo ente, e, a li-

vello centrale, noi dobbiamo mantenere uno *staff* dirigenziale che espliciti funzioni di coordinamento, quindi che smantelli l'impalcatura dei diversi servizi che non hanno ragione d'essere, e che abbia potestà di intervento e di iniziativa a livello periferico, perché possa esaltare le professionalità e le capacità del patrimonio umano che non vengono utilizzate.

Occorre quindi esaminare, a mio avviso, di fronte a questa esigenza, anche la situazione degli ospedali per vedere se esiste un *marchingegno* legislativo che possa permettere — considerando le denunce che leggiamo tutti i giorni sui giornali sull'impossibilità, per i nostri ospedali, di funzionare, anche da un punto di vista burocratico — di operare il trasferimento di personale alle Unità sanitarie locali più disagiate.

Credo che un esame di questo tipo sarebbe meritorio e andrebbe incontro ad esigenze reali che si manifestano e che si affermano. D'altro canto, io credo, noi dobbiamo partire, già da subito, dal presupposto che un ente per l'assistenza tecnica in agricoltura sia snello e sia in grado di poter operare senza bardature di alcun genere che ne frenano l'entusiasmo, la capacità operativa e che ne precludono la sua capacità di incidere realmente a favore dell'agricoltura.

A questo proposito, la commistione di incombenze che esiste, secondo la Democrazia Cristiana, che è opinata dal commissario socialista, per quanto abbiamo avuto modo di sentire anche dall'assessore Pigliaru relativamente all'affidamento di competenze in materia di formazione professionale — che determinerebbero implicitamente la messa in costruzione di una struttura che dovrebbe rispondere all'esercizio di questa finalità — determina dei contrasti reali con la legge 47, e quindi con i programmi per la formazione professionale. E se è vero, come è vero, che in qualche battuta l'Assessore del lavoro ha manifestato il suo proposito di non includere nel piano iniziative che siano al di fuori delle competenze assessoriali, ne risulterà un confronto-scontro continuo, zeppo di tensioni, tra nuovo ente di sviluppo e Assessorato del lavoro. L'Assessorato del lavoro ha una legge che gestisce la formazione professionale; sarà forse

una legge da migliorare, per quanto riguarda la parte agricola, da perfezionare, però è una legge che mette ordine in questo settore, che va rispettata, che va applicata senza creare bardature che rendano la sua applicazione ulteriormente difficile.

Ecco quindi che, sotto questo profilo, non c'è dubbio che riuscire a dare da subito questa caratteristica al nuovo ente di sviluppo significa già dare all'opinione pubblica un'immagine dell'ente che, non dico la tranquillizzi, ma la induca a dedurre che vi è un proposito di operare, di manifestare una volontà politica tesa a rendere questo nuovo organismo operante al servizio della Regione, per affermare la politica agraria che la Giunta regionale vorrà seguire.

D'altro canto, io credo che si debba far risaltare positivamente il fatto che si vada verso un processo di democratizzazione della direzione dell'ente tendente a definire una situazione di commissariamento che è durata troppo e che si ipotizzi un Consiglio di amministrazione nel quale le forze vive della campagna, le loro organizzazioni professionali, abbiano larga parte di presenza e possano esercitare, in modo autonomo, la loro funzione dialettica di confronto, di verifica, di scontro nelle decisioni che verranno assunte all'interno dell'organismo.

Certo, ci sono alcune discordanze, in questi organismi, che hanno necessità di essere messe a punto. A noi — e lo abbiamo sostenuto in Commissione —, mi pare contraddittorio il fatto che si eleggano due vicepresidenti che però non facciano parte dell'Esecutivo, o, peggio, che uno di essi possa essere chiamato dal presidente a sostituirlo, in caso di carenza, e debba presiedere l'Esecutivo senza farne parte. Ci pare una anomalia abbastanza eloquente di funzionalità, di rappresentatività, una decadenza di prestigio per due organi quali sono il presidente e i vicepresidenti.

Così, per quanto riguarda l'Esecutivo, si tratterà di trovare una formulazione che non ponga vincoli alla presenza di alcun membro del Consiglio di amministrazione. Riteniamo che si debbano sancire parità di diritti e che quindi, in questo quadro, la scelta si faccia liberamente sulla base del gioco democratico che ha una sua re-

gola che va rispettata.

MONTRESORI (D.C.). Metà e metà.

ATZORI VILLIO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. In questo senso io credo che si debba considerare attentamente la questione delle incompatibilità, che ci preoccupa anche per altri enti ed enti locali. Perché in realtà noi rischiamo di creare pericolose commistioni fra incarichi di lavoro e pubblici e quindi, a mio avviso, le incompatibilità vanno estese anche ad altri enti. Attualmente esistono situazioni anacronistiche oggettive, non voglio far polemica con nessuno, ma solo dimostrare che c'è un problema di giustizia da risolvere. Vi sono dei sindaci che operano a distanza di pochi chilometri dal Comune: l'uno può operare a tempo pieno perché è dipendente dell'ETFAS, l'altro, essendo dipendente di un altro ente — dell'ENEL o altro — non lo può fare. Anzi, se abusa di qualche permesso gli viene comminato immediatamente il riscontro di una restituzione dell'indebito relativamente al danno provocato all'ente.

Si tratta anche qui di stabilire una regola secondo la quale, attraverso un principio che ormai è abbastanza diffuso negli enti pubblici, vi sia, anche sotto questo profilo, una parità di diritti. Abolire privilegi che non contribuiscono a dare una immagine positiva della Regione e dell'ente. Io credo che questo sia invece un dovere civico e, da questa realtà, noi dovremmo trarne tutte le ovvie conseguenze.

Credo che in questo senso, se noi estendessimo l'articolo relativo alla incompatibilità anche a tutti i dipendenti degli enti pubblici, noi renderemmo giustizia ad una procedura e ad una abitudine che è ormai invalsa, ma che ha creato notevoli danni all'immagine della Regione.

Di particolare rilevanza è l'accordo raggiunto in merito al problema dell'esodo del personale. Io, in apertura, ho sostenuto che, a mio avviso, noi abbiamo perso una occasione che avrebbe potuto determinare un risparmio per la Regione, e, forse, avrebbe evitato le grane relative alla dislocazione del personale, rinunciando a collocare lo stesso nel ruolo unico nazionale. Non lo abbiamo fatto, la Giunta se ne assume tutte le

responsabilità, ma, a questo punto, guai a noi se manifestassimo dei ripensamenti sull'equilibrio che siamo riusciti a ritrovare con l'unità di tutti i rappresentanti del gruppo abrogando un articolo il quale, a parte la sua illegittimità perché contrastava con la legge sul costo del lavoro, introduceva un sistema di privilegio assolutamente impopolare che avrebbe creato reazioni anche nel mondo del lavoro.

Credo quindi che il modo attraverso il quale abbiamo proceduto sia un modo serio. D'altro canto se ci si vuole avvalere di quanto dispone la legge sul costo del lavoro in relazione ai pre-pensionamenti, in relazione a tutte le forme che vengono esplicitate in questa legge, si saggiino tutte le disponibilità, tutte le possibilità di attingere a quella legge e si attui fino in fondo quanto è possibile per venire incontro ai dipendenti che, non c'è dubbio, meritano un occhio di riguardo, anche se non possiamo dire che questo occhio di riguardo possa raggiungere il privilegio rispetto ad altri lavoratori.

Credo, d'altro canto, che non renderemmo neppure un buon servizio al fondo dei regionali (al FITQ) che sappiamo ha già un deficit di trenta miliardi, e se avesse l'apporto negativo di un afflusso quale quello che è rappresentato dai dipendenti del vecchio ETFAS, indubbiamente tracollerebbe.

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Si salverebbe.

ATZORI VILLIO (P.C.I.), relatore di minoranza. Si salverebbe? Sì, ma si salverebbe relativamente perché poi ci sarebbero tutti i pensionamenti.

Quindi, si tratta anche qui di comprendere, ovviamente, che riuscire a garantire un trattamento equilibrato al personale è importante per non preconstituire principi che poi, inevitabilmente, posso dirlo per la mia esperienza di sindacalista, si riversano sulle altre contrattazioni. Questo dobbiamo evitarlo in modo assoluto.

Noi abbiamo dato tutto il nostro contributo per migliorare questo disegno di legge che, del resto, ha voluto la Giunta laica e di sinistra.

E non me ne voglia il collega Beppe Mura, che non è presente, che ieri ha chiesto di lasciare anche un pochino di spazio al contributo che la Democrazia Cristiana ha dato in sede di Commissione. Abbiamo lavorato tutti, naturalmente non spetta a noi dire che i commissari della D.C. hanno lavorato di più o di meno, saranno loro stessi a valorizzare il loro apporto; per quanto ci riguarda, noi valorizziamo il nostro apporto, che è stato scevro da qualsiasi spirito di rivalsa — seppure i motivi per agire in tal senso non sarebbero mancati — e proteso a rendere finalmente questo ente operante veramente a favore dell'agricoltura. Noi crediamo in questo, crediamo al ruolo che il nuovo ente può e deve giocare a favore del rilancio dell'agricoltura, si tratta di un fatto nuovo ed importante che non sottovalutiamo. Ciò naturalmente non ci può esimere dal constatare i limiti e le debolezze che, del resto, abbiamo tentato di correggere attraverso gli emendamenti che sono presenti nel disegno di legge, che abbiamo cercato di portare avanti in sede di Commissione, naturalmente secondo la nostra visuale. Non ci siamo riusciti, vediamo che alcuni degli emendamenti che i colleghi della Democrazia Cristiana hanno presentato hanno affinità con alcuni dei nostri. Per quanto riguarda gli emendamenti noi cercheremo il modo, se i colleghi saranno disponibili, di trovare quegli accordi necessari affinché siano accolti dal Consiglio. Non c'è un problema di primogenitura, per quanto ci riguarda, non ne abbiamo bisogno, siamo noti per aver condotto, in altri tempi, battaglie insospettabili per la democratizzazione dell'ETFAS. Vi sono atti nel Consiglio, di una vecchia inchiesta, in cui risultano accertate responsabilità, episodi e fatti accaduti — io ho dovuto riassumere qui, in modo molto breve, solo i più salienti — che indicano che occorre un cambiamento di direzione, di politica, un cambio generale di conduzione.

Ecco, se questa è la logica, è l'ispirazione, se questa è la filosofia, la finalità del disegno di legge, non troverete certo in noi degli oppositori in ordine a miglioramenti, riservandoci, ovviamente, di fare valutazioni per quanto concerne il nuovo.

PRESIDENTE. La parola all'altro relatore di minoranza del disegno di legge n. 181, onorevole Offeddu. Poiché è assente ci si rimette alla relazione scritta.

Per esprimere il parere della Giunta sul disegno di legge n. 181, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agropastorale.

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, per fare alcune brevi valutazioni e considerazioni di indole tecnica generale sul disegno di legge n. 181.

Il collega Pigliaru valuterà più puntualmente gli aspetti che sono legati alle problematiche del personale. Questo disegno di legge, che stiamo discutendo, si propone di dotare la Regione sarda — come è stato osservato ed auspicato da molti — in forma diretta ed esclusiva, di uno strumento adeguato alle proprie esigenze in campo agricolo. Inoltre, rappresenta la conclusione di una lunga e complessa vertenza fra lo Stato e la Regione circa la dipendenza dell'ETFAS dal potere regionale, fondata sulla nostra competenza primaria in materia di agricoltura.

La normativa che viene proposta dalla Regione noi riteniamo realizzi la piena disponibilità dell'ETFAS, concretizzando quel processo di decentramento regionale, in materia di agricoltura, attraverso gli enti di sviluppo, nel rispetto delle norme di principio contenute nella legge statale n. 386 del '76. E' nostro intendimento ed obiettivo specifico ridare all'ETFAS tutta la sua incisività operativa, in modo che possa svolgere con pienezza ed efficienza il suo ruolo di ente del quale l'agricoltura sarda ha, indiscutibilmente e innegabilmente, urgente bisogno.

Ed io credo anche che in quest'ottica possano essere superate valutazioni sul passato, su un tipo di ruolo svolto dall'ente di sviluppo in Sardegna. Su alcune di queste considerazioni io mi sento di concordare, ma su altre non altrettanto perché non dobbiamo dimenticare che, già nei primi anni Sessanta, osservatori non sardi di grande rilievo, studiosi e giornalisti, osservarono e scrissero che la presenza dell'ente di sviluppo in Sardegna aveva avuto modo

di portare, dopo un lunghissimo e immemorabile lasso di tempo, gli unici segni di mutamento. In certe parti della Sardegna, osservava per esempio Montanelli sul Corriere della Sera nei primi anni Sessanta, la presenza dell'ETFAS era segnata dall'unica presenza dell'albero, e aveva dato vita alla prima forma vera di agricoltura appoderata, fino ad allora completamente estranea alla nostra tradizione agricola.

Sono fatti, amici miei, che possono sembrare a qualcuno irrilevanti, di fronte ad altri presunti o reali demeriti. Io credo che, anche storicamente, siano meriti, siano segni di una presenza che oggi ci induce a ritenere fondate le speranze di tutti coloro che ritengono che un nuovo ente così strutturato — come è appunto nel contenuto del disegno di legge 181 — possa servire veramente al raggiungimento di quegli scopi per noi urgentemente indispensabili.

Ed anche per quanto riguarda il ritardo col quale avviene l'adeguamento della legislazione, nell'ambito della nostra regione, io voglio dire che certo questo fatto non deriva da pigrizia — come qualcuno ha voluto invece osservare —, da carenze o da cattiva volontà dei governi regionali, bensì da tutta una serie di difficoltà obiettive che impongono di vedere, con la massima chiarezza possibile, come uno strumento di tale natura e consistenza possa inserirsi, nel modo migliore, nel contesto degli strumenti regionali, sia ai fini di un corretto rapporto Stato/Regione, sia per una esatta definizione del quadro istituzionale dell'ente regionale di sviluppo, sia per la complessa problematica legata all'utilizzazione del personale, sia, infine, per gli aspetti correlati di natura finanziaria.

Il disegno di legge che viene sottoposto all'esame del Consiglio, che definisce compiutamente il quadro istituzionale dell'ente di sviluppo, costituisce una componente fondamentale per il riordino di tutta la strumentazione operativa relativa al settore agricolo, che potrà, ovviamente, completarsi solo con l'approvazione dei disegni di legge regionali presentati al Consiglio, con i quali si intende ridefinire i compiti e le strutture degli enti strumentali della Regione e degli altri enti operanti in agricoltura; cito, solo per un esempio, l'Ente

per le acque e il riordino dei consorzi di bonifica. E' strettamente connesso alla definizione del predetto aspetto, quello del personale che si trova attualmente in servizio presso l'ente di sviluppo. Ma, come dicevo prima, credo che il collega Pigliaru, puntualmente, esaminerà questi aspetti che costituiscono, indubbiamente, una parte di estremo rilievo nel nuovo assetto operativo dell'ente. Come è stato fatto negli interventi che si sono succeduti, credo che vada osservato come questo disegno di legge possa essere suddiviso in tre distinte parti: la prima, relativa alla delimitazione del quadro funzionale, la seconda, riguardante la determinazione degli organi e le loro attribuzioni, e l'ultima, attinente alla nuova organizzazione e ristrutturazione dell'ETFAS.

Per quanto riguarda l'aspetto funzionale, un particolare rilievo è riservato ai compiti inerenti la riforma dell'assetto agro-pastorale — di cui alla legge 44 — e all'assistenza tecnica in agricoltura intesa quale attività pubblica diretta e coordinata dalla Regione. Per quanto riguarda gli altri compiti, peraltro contenuti nella legge quadro 386, gli stessi dovranno essere attuati all'interno della programmazione regionale. Circa gli organi amministrativi si è ritenuto opportuno, conformemente a quanto indicato dalla 386, assicurare la massima partecipazione delle organizzazioni professionali e sindacali maggiormente rappresentative, unitamente ad una notevole partecipazione di membri eletti dal Consiglio regionale. E' altresì prevista la costituzione di un comitato esecutivo, onde garantire una maggiore celerità e immediatezza nell'attività dell'ente. Si ritiene quindi di poter considerare nel complesso, questa è la valutazione della Giunta, largamente positive le modifiche apportate dalla Commissione. La Giunta ritiene inoltre stante anche l'importanza e l'urgenza del provvedimento, auspicabile una concorde e positiva definizione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Bre-

vemente, signor Presidente, onorevoli colleghi, per fare qualche considerazione in ordine a uno degli aspetti del disegno di legge relativo alla ristrutturazione dell'ente, che riguarda la vicenda complessiva del personale. Si era ritenuto opportuno, immediatamente dopo l'adeguamento del trattamento economico e giuridico dei dipendenti dell'ETFAS, introdurre, nel disegno di legge presentato dalla precedente Giunta Rais, un meccanismo incentivante per l'esodo del personale.

Il ragionamento che fece la Giunta, e che ha una sua validità non solo sotto l'aspetto squisitamente economico, si è basato, in questi lunghi mesi di dibattito in Commissione, sulle seguenti considerazioni che meritano di essere riproposte qui in Consiglio, perché restino agli atti, pur mantenendo aperta la vicenda.

Considerando che il personale aveva un'età media abbastanza alta e i problemi di riconversione professionale, rispetto a questa media alta di età, sarebbero stati dispendiosi e non avrebbero raggiunto effetti pratici e percorribili, si è innescato un meccanismo incentivante per l'esodo volontario, in maniera quantitativa, tale da non determinare comunque oneri in più all'Amministrazione regionale, al bilancio pubblico, raggiungendo così, contemporaneamente, due risultati: risparmio da parte dell'ente pubblico e legittimo riconoscimento ai dipendenti, secondo la loro età media, del diritto di andare in pre-pensionamento.

Tutto questo ragionamento è evidente che non può essere considerato solo sotto l'aspetto economico, ma va ricollegato anche, evidentemente, all'esigenza di garantire comportamenti di giustizia da parte della Pubblica amministrazione. E, al riguardo, indirettamente, risponderò ad alcune considerazioni del collega Atzori, relative a responsabilità della Giunta (contraddittorie involontariamente, probabilmente), che già in sede di Commissione ebbi modo di puntualizzare. La prima osservazione che voglio fare subito è la seguente: nel momento in cui il collega Atzori richiama la Giunta ad una responsabilità propria per avere abbandonato la battaglia politica per il recupero dei 120 miliardi (spesa storica legata al 259) e nel mo-

mento in cui la Regione si accolla tutti gli oneri finanziari, sta rinunciando a questa battaglia politica, subendosene tutte le responsabilità. Questa è un'affermazione non vera sotto l'aspetto politico, tutta la vicenda del Titolo III, lo abbiamo detto politicamente, e lo riconfermiamo in aula, è e resta aperta anche per quanto riguarda il 259 che fa parte, assieme al 348 a cui è legato, della legge 122. Non sono stati argomenti trattati isolatamente, e non significa che su questi temi la Giunta regionale abbia rinunciato a proseguire la sua battaglia, la propria esigenza di approfondimento e di confronti serrati con il Governo e con il Parlamento, in maniera tale che su questa vicenda con chiarezza, venga espresso dal Governo se tutta la partita pregressa del Titolo III legata al 259 e al 348 sia da intendersi conclusa, o aperta, e altrettanto dicasi per quanto riguarda la Regione. Fino a quando però non vi sarà questa parola ben definita, questo atteggiamento ben chiaro, è evidente che accusare di irresponsabilità, per rinuncia alla battaglia, la Giunta, sia un forzare le cose.

In ogni caso, anche indirettamente, l'atteggiamento della Giunta regionale (non mi riferisco solo a questa, ma anche alle precedenti, in termini di continuità — voglio dire — istituzionale) contesta nei fatti questa affermazione. Dico subito il perché. Rinunciando a cogliere l'occasione del disegno di legge di riforma perché il personale dipendente dell'ETFAS passi automaticamente al ruolo unico regionale, la Giunta regionale dimostra di avere valide argomentazioni; la prima è quella di non consentire allo Stato di liberarsi — per una nostra scelta autonoma di accollo di tutti i dipendenti — degli oneri derivanti dal pagamento del personale.

E' evidente che il non aver accolto il passaggio automatico dei dipendenti dell'ETFAS, ricollegandoci all'articolo 29, della legge 51, ha tale significato, ma non solo questo.

Con ciò si vuole anche dire allo Stato: "Tutta la partita finanziaria del 259 per il pregresso è e resta aperta; non ti facciamo il regalo, caro Stato, di accollarci tutto il personale rinunciando a quella che è invece una vicenda

ancora tutta da concludersi!".

Ecco, indirettamente, la Giunta nell'effettuare questa scelta ha ritenuto di dover riconfermare tutta la validità delle vicende finanziarie legate al pregresso del 259.

Vi sono altre considerazioni che riguardano il perché — la Giunta ritiene utile dirlo apertamente anche in Consiglio — non si è provveduto al passaggio diretto dei dipendenti dell'ETFAS, cogliendo l'occasione della riforma, nel ruolo unico regionale. Abbiamo risposto in Commissione, e lo ripetiamo in Aula, che l'atteggiamento della Giunta non era negativo di fronte a questa situazione, ma semmai il contrario, né poteva agire diversamente, dato che la norma programmatica è l'articolo 29 della legge 51.

Che cosa abbiamo cercato di spiegare in Commissione e che cosa intendiamo riproporre e sottolineare in Consiglio?

L'articolo 29 della legge 51, che è la legge di riforma dell'ordinamento degli uffici, del trattamento economico e dello stato giuridico del personale della Regione, la legge quadro per intenderci, nel momento in cui afferma che contestualmente ai provvedimenti di riforma degli enti della Regione si provvederà al trasferimento del personale nel ruolo unico regionale, è evidente che a quella contestualità dà un significato programmatico e non la considera come fatto temporale. In altre parole, l'obiettivo che si pone la Regione con la 51, e non solo con quella, è di riconsiderare gli enti strumentali, di proporre tutti i provvedimenti relativi di ristrutturazione, di riforma e di rilancio e, se occorre, anche di soppressione.

Nel momento in cui questi provvedimenti (politicamente chi ha le responsabilità per i ritardi che fino ad oggi si sono registrati deve tenerne conto, è inutile nasconderele) saranno proposti con atti formali, non si vede perché il personale, che ha già nel frattempo ottenuto il trattamento economico e lo stato giuridico dei dipendenti dell'Amministrazione regionale — questo è il ragionamento politico di questa norma programmatica —, dovrebbe rimanere in altri compartimenti stagni, rispetto ai ritardi della riforma dei diversi enti strumentali della Regione e ai tempi politici attraverso i quali il meccanismo di riforme

ma dell'ETFAS invece ha camminato in particolare modo in questi ultimi due anni. Ci troveremo così di fronte ad una posizione abbastanza contraddittoria: da un lato, il personale degli enti strumentali (enti da tempo in attesa di essere ristrutturati sia rispetto alle funzioni, che alla loro riorganizzazione) continuerebbe a rimanere fuori dal ruolo unico regionale; mentre dall'altro lato, per effetto appunto dei tempi più celeri per quanto riguarda la riforma dell'ETFAS, il personale di quest'ultimo ente passerebbe immediatamente alle dipendenze dell'Amministrazione regionale. Si determinerebbe senz'altro uno scompenso che, anziché agevolare l'attuazione dell'articolo 29 che prevede il ruolo unico regionale anche per tutti i dipendenti degli enti strumentali, finirebbe per essere una componente di turbativa, di disorientamento che non faciliterebbe certo il perseguimento di questo obiettivo programmatico della legge quadro sull'ordinamento e sul trattamento economico dei dipendenti regionali e degli enti strumentali. Il ragionamento seguito dalla Giunta è questo: nel momento in cui si aprirà la contrattazione triennale, che riguarda i dipendenti della Regione e i dipendenti degli enti strumentali, in maniera contestuale, e che si concluderà in tempi brevissimi — e comunque i tempi sono già scaduti —, si esaminerà l'esigenza che tutto il personale degli enti strumentali, al di là dei ritardi dei provvedimenti di ristrutturazione e di riforma, passi al ruolo unico regionale.

Questa è una proposta che consente di vedere in un unico momento la definizione della posizione del personale dei vari enti nel ruolo unico della Regione, senza procedere a foglia di carciofo, una volta per l'ETFAS, un'altra volta per l'Istituto Zootecnico Caseario, un'altra ancora per l'ISOLA e così via, attraverso una dislocazione nei tempi determinanti dei comportamenti quanto meno incerti.

Nel momento in cui un unico provvedimento razionale abbraccerà tutte le situazioni degli enti strumentali, anche il problema del ruolo unico per i dipendenti dell'ETFAS sarà affrontato, meditato, approfondito e infine risolto, con un comportamento equanime nei confronti di tutti i dipendenti.

Un'altra componente di incertezza, che ha influito un po' sui lavori della Commissione, che peraltro ha compiuto un lavoro abbastanza attento e saggio, modificando e integrando il disegno di legge in maniera abbastanza accettabile, riguarda il discorso della posizione previdenziale di questo personale dipendente dell'ETFAS.

Il ragionamento, in sintesi, seguito dalle rappresentanze sindacali e dei dipendenti dell'ETFAS è il seguente: dall'attuale posizione INPS, noi dobbiamo passare alla posizione CPDEL. Ma si chiedono: questo passaggio è gratuito o è oneroso? Se è oneroso, a carico di chi è questa onerosità e in che termini si sostanzia la stessa, posto che tutte le riforme degli enti nelle altre regioni italiane è avvenuto a titolo gratuito? Per prima cosa, bisogna rispondere che l'argomento va trattato non solo sotto l'aspetto politico, sul quale ci siamo già ampiamente soffermati in Commissione e ci pronunceremo nuovamente in Aula, ma va soppesato soprattutto sotto l'aspetto tecnico per individuare meccanismi che, se corretti all'ultima ora, finirebbero per essere, anziché aggiustamenti alla legge in positivo, spinte che complicherebbero non tanto la situazione dell'ETFAS, che è in discussione con questo disegno di legge, ma probabilmente la situazione di molti altri enti strumentali che, alla pari delle legittime aspettative dei dipendenti ETFAS, hanno uguali e pari diritti. Allora il ragionamento che si fa è il seguente: posto che questa partita resta in ogni caso da definire sotto l'aspetto politico, noi per il momento, come Giunta, abbiamo detto che non si effettua nessun tipo di ricongiungimento se non dopo aver individuato a quale titolo deve essere fatto e se deve fermarsi esclusivamente in termini, anche involontari, di indebito privilegiamento dei dipendenti dell'ETFAS, o si deve considerare che analogo diritto spetta anche ai dipendenti degli altri enti strumentali e a quelli della stessa amministrazione regionale.

Se un ragionamento in questi termini, voglio dire, è giusto per l'ETFAS, la stessa soluzione deve essere adottata per tutti gli altri enti strumentali e a maggiore ragione anche per i dipendenti dell'amministrazione regionale.

In ogni caso, nel porre queste considerazio-

ni in Commissione, riproposte ora in Aula, noi non abbiamo inteso né negare aprioristicamente né incentivare con facili accomodamenti l'eventuale possibilità di iniziative anche consiliari comunque pur sempre legittime; abbiamo solo inteso dire che sono argomenti i quali meritano approfondimento e meditazione.

E' possibile che l'Amministrazione regionale, dopo aver individuati in quanti e in quali settori si possa intervenire, individui anche il costo di un'eventuale operazione di questo genere, in modo da compierla non solo per l'ETFAS, ma per tutti coloro che, appartenenti all'area pubblica regionale, ne avessero diritto. In quel momento la decisione apparirebbe legittima, equanime e rispondente ai criteri di giustizia a cui fa riferimento la Costituzione e a cui, credo, non potremmo avere neppure il potere di non uniformarci. Questi sono i ragionamenti che non sono né in positivo, né in negativo, ma hanno bisogno solo di ulteriori approfondimenti.

Quello che si può dire oggi è che finalmente questo provvedimento di ristrutturazione e di riforma di uno strumento tecnico in uno dei settori più importanti della vita economica e sociale della Sardegna, l'agricoltura, è arrivato in Aula con l'apporto di diverse componenti: due Giunte, che si sono susseguite e una Commissione consiliare che ha lavorato con intensità e con molta attenzione, senza lasciare troppo spazio ad enfasi o trionfalismi di vittoria di questa o di quella parte.

Noi dobbiamo compiacerci di dire che, dopo tre-quattro anni allorché i dipendenti dell'ETFAS e le loro rappresentanze sindacali sostavano fuori dal Palazzo per rivendicare una riforma di questo utile ente da mettere a disposizione dell'agricoltura, questa legge di riforma è finalmente in discussione e sta raggiungendo l'iter conclusivo in Aula, anche se non l'ottimale, perché, come diceva il collega Dettori, può essere perfezionabile, può avere ulteriori spazi di miglioramento, senza indulgere a facili trionfalismi di parte rispetto alle vicende storiche.

Io dico che bisogna prendere atto positivamente di tutto ciò, lasciando altri temi — che sono pure importanti, pure validi — ad ulteriori momenti di riflessione e di approfondimento

per evitare di creare, anche involontariamente, ingiustizie verso le quali (io non credo) vi sono parti politiche o parti sindacali disposte ad essere indulgenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Murru. Ne ha facoltà. Onorevole Murru può parlare per cinque minuti.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E' destino che laddove si cucinano le cose serie, che interessano la popolazione della Sardegna e i protagonisti in *primis* di questi strumenti, mancano i buoni cuccinieri, senza nulla togliere alla buona volontà, senza nulla togliere a quello che è il limite per quanto concerne la competenza, sotto l'aspetto della visione sociale di tutta la problematica che interessa l'Ente e quindi il suo personale.

Io mi devo rammaricare ancora una volta di non aver partecipato, pur essendo stato invitato dal collega Offeddu, in Commissione, alla discussione del problema dell'ETFAS, purtroppo gli impegni sono tanti. Cercherò, visto che il Presidente è drastico, di limitare il mio intervento ai soli cinque minuti concessimi.

Spero che l'Assessore voglia accogliere qualche mio suggerimento riguardo ai pronunciamenti per quanto concerne il personale e di ciò non dovrebbe essere grato a me ma a sé stesso e quindi anche alla maggioranza.

Vorrei, innanzitutto, cogliere alcune battute del collega Zurru, il quale vuole enfatizzare un ente di una portata strumentale finalizzata soltanto per determinati interessi politici — e noi ricalchiamo sempre questo tema perché questo tema purtroppo ci hanno sempre presentato tutte le Giunte che si sono susseguite dal 1949 ad oggi —, nello specchio della verità. Collega Zurru se ne guardi bene dal dire, citando addirittura Montanelli, che questo grande ETFAS è stato il grande ente della riforma della Sardegna, e che ha dato i segni della positività. Collega Zurru, ma si dimentica chi è Montanelli? E' colui che dice e poi disdice il giorno dopo quel che dice il giorno prima! Il Montanelli non è forse colui che invitava a votare la Democrazia

Cristiana tappandosi il naso per non sentire né nausea né puzza? Questo è Montanelli? Quale credibilità possiamo attribuire ad un giornalista che è strumentalizzato fino al punto da non rendere, secondo i fatti, più plausibile neanche quello che pensa, facendo torto quindi a quel po' di cultura che egli ha? Non credo che citando Montanelli abbia fatto una buona opera difensiva per quanto riguarda l'ETFAS.

Io ho detto che è un ente da sempre ritenuto grosso carrozzone politico gestito, come dicono i comunisti e come sempre abbiamo detto noi, prevalentemente dalla Democrazia Cristiana. Adesso i comunisti intendono inserirsi non, come ha fatto osservare ieri il mio collega di gruppo, per una finalità di ordine produttivo, programmata in modo diverso da quella degli anni e dei decenni precedenti, ma per la spartizione del potere per il potere, come per esempio addirittura negli organi comprensoriali — i piccoli parlamentini —, o nelle cooperative; intendono così inserirsi anche in quel grosso carrozzone che avrà un grande ruolo e sarà un protagonista nelle vicende dell'economia e dell'agricoltura in Sardegna.

Oggi i comunisti reclamano la mezzadria, assieme magari al Partito socialista e ai partiti della classe dominante, lottizzando come tutto è stato lottizzato in Italia.

Ente di trasformazione? Ente di sviluppo? Ma dove sono i risultati? Dov'è la positività rispetto ai programmi, ai preventivi? Abbiamo esaminato i bilanci consuntivi sotto l'aspetto della produzione, sotto l'aspetto puramente tecnico, sotto l'aspetto economico, infine sotto l'aspetto dell'utilità vera e propria di questo ente che doveva trasformare l'agricoltura in Sardegna e che invece l'ha immiserita rispetto ai costi. Se avessi tempo mi dilungherei su questo argomento ma non mancherò di intervenire nell'articolo.

Ente politico quindi. Vi ricordate, quando si è discussa la famosa legge della riforma agropastorale, la grande trovata della formazione del Monte pascoli da accollare alla sezione staccata dell'ETFAS a Nuoro? Quale è l'emblema del grande ente di riforma? Il Monte pascoli che doveva accorparsi per poi ridistribuire, prescindendo

dalle valutazioni puramente tecniche e puramente produttive della terra? Io vorrei chiedere che fine ha fatto il Monte pascoli. Perché espropriare terreni di privati quando si hanno a disposizione in Sardegna 4 mila ettari di terreno di enti pubblici? Quindi la politicizzazione era punitiva nei confronti di chi doveva essere incentivato per produrre in senso positivo e non per produrre in senso negativo, come invece si intendeva fare con la sezione staccata dell'ETFAS.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la prego di concludere, perché sono trascorsi i cinque minuti previsti.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, io posso concludere per il rispetto che ho verso la Presidenza. Però vorrei che, per argomenti come questi, mi si consentisse di continuare, per poter fare qualche rilievo sull'argomento relativo al personale.

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Murru, è possibile intervenire su tutti gli articoli e sugli emendamenti, quindi la pregherei di seguire le norme del regolamento. Grazie.

MURRU (M.S.I.-D.N.). A me interessa dilungarmi su questo lato del problema, adesso, in dichiarazione di voto, nell'articolo mi addenterò sotto gli aspetti tecnici. Se lei non me lo consente, io interrompo punto e basta, rilevando però il fatto che questa norma restrittiva la si richiama soltanto quando parla il Movimento Sociale Italiano, perché sino a ieri e avantieri è stata concessa grande licenza agli oratori di una parte e dell'altra.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, le posso garantire che questa Presidenza non concederà deroghe a nessuno.

MARRAS (P.C.I.). Avete parlato per vent'anni da soli.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Marras, abbia pazienza, questi argomenti, che tu dovresti tenere in

conto in modo più sensibile, ti danno fastidio perché sai perfettamente che quel che han detto altri sindacalisti o presunti sindacalisti è tutto alla rovescia della giustizia per i lavoratori. Va bene? Quando si parla del costo del lavoro...

MARRAS (P.C.I.). Adesso l'hai inventato tu il lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la prego non polemizzi, la invito a concludere.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Due parole per il personale, proprio due, Presidente. Onorevole Pigliaru, io non condivido ciò che lei ha detto (poi ritorneremo sull'argomento nell'articolo se me lo consente il Presidente) parlando di posizione di stallo per quanto riguarda la regolamentazione giuridica ed economica del personale di questo ente che sta trasformandosi in ente regionale. Esso deve, conservando — per una norma di ordine generale — tutti i diritti acquisiti, essere inquadrato nel ruolo unico regionale immediatamente e non rimandato alla contrattazione che si dovrà discutere da qui a qualche mese o a qualche anno o chissà nella prossima legislatura. Non sono assolutamente d'accordo, e ho concluso, Presidente, nel voler inglobare in questa trattativa tutto il personale degli enti strumentali della Regione, perché il principio che dobbiamo conservare è uno soltanto: quello dei diritti acquisiti. Di conseguenza, il personale in servizio in quegli enti, non può acquisire diritti che, al momento dello scioglimento dell'ente, vengono meno.

A questo punto, rinviando l'approfondimento dei dettagli nel corso della discussione sull'articolo, io invito la Giunta ad un ripensamento serio perché non si danneggino con il licenziamento degli esperti, dei professionisti o dei professionali, come li definite oggi, e soprattutto non si danneggia questo ente che dovrebbe elevarsi alla positività non alla negatività, come si è visto oggi.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo uno.

MURA, Segretario:

Art. 1

Finalità dell'Ente

L'ETFAS — Ente di sviluppo in Sardegna — trasferito alla Regione autonoma della Sardegna con il decreto del Presidente della Repubblica 7 giugno 1979, n. 259, è strumento operativo della Regione per l'attuazione dei programmi regionali di sviluppo e per l'assistenza tecnica nel settore dell'agricoltura, nonché per la formazione e l'aggiornamento professionale degli operatori agricoli.

L'Ente assume la denominazione di "Ente regionale di sviluppo e di assistenza tecnica in agricoltura" (ERSAT) ed opera su tutto il territorio dell'Isola.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti.

Se ne dia lettura.

MURA, Segretario:

Emendamento soppressivo parziale Atzori Villio - Berlinguer - Sechi.

"Art. 1 — Nel primo capoverso sopprimere il periodo dalla parola 'nonché' a quella 'agricoli' ". (1)

Emendamento aggiuntivo Mela - Demartis - Secchi - Oppi - Atzori Angelo.

"Art. 1 — Dopo il primo comma aggiungere il seguente: 'L'Ente assicura la partecipazione delle Organizzazioni professionali agricole allo svolgimento delle proprie attività, stabilendone le modalità con decisioni del Consiglio di Amministrazione' ". (11)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

sfuggire una tale manchevolezza. Come è possibile che si invii un testo di legge senza le norme finanziarie che erano state causa del precedente rinvio? Ma ponendo anche il caso che ciò fosse sfuggito a tutte queste persone per una sorta di distrazione collettiva, esiste una nota datata 19 aprile 1983, con la quale ho sollecitato il parere finanziario sul disegno di legge. Questo sollecito, a chi è passato in mano? Certamente almeno alle stesse tre persone; è possibile che neanche in questa occasione nessuna delle tre abbia sentito il dovere di andare a vedere la pratica, e in particolare le norme finanziarie, sulle quali, soltanto, la Commissione bilancio doveva esprimere il parere di competenza? La serietà, la competenza, la professionalità, l'esperienza delle persone, di cui trattasi, mi induce a ritenere che almeno questa volta la pratica sia stata esaminata e che vi abbiano trovato le norme finanziarie, quindi niente da eccepire, oppure la pratica è stata trovata prima.

PRESIDENTE. Onorevole Pili, lei sta intervenendo sull'articolo 1 della legge che riguarda l'ETFAS, la pregherei di restare in argomento. Grazie.

PILI (P.S.I.). Sto chiudendo questa precisazione, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ma ci sono sedi più opportune e proprie per le precisazioni. Lei ha già avuto modo di farle anche l'altro giorno in Aula, la pregherei quindi di attenersi al tema.

PILI (P.S.I.). Presidente, io le chiedo scusa, l'altro giorno non mi è stata data la possibilità di farlo in maniera puntuale e mi ero ripromesso di consegnare qui in Aula una documentazione tale da chiarire definitivamente tutto questo, nell'interesse di ognuno.

Quindi, se lei mi consente ruberò ancora soltanto qualche minuto.

PRESIDENTE. Onorevole Pili, io le chiedo di comportarsi secondo le corrette procedure regolamentari. Non mancherà né la possibilità né l'occasione. Ora stiamo discutendo sull'articolo

1 della legge che riguarda l'ETFAS.

PILI (P.S.I.). Presidente, prendo atto di questa sua richiesta e non vado avanti. Mi riservo, però, di consegnare scritta alla Presidenza questa precisazione, unitamente agli atti di cui ho già fatto cenno, e che dimostrano come il comportamento della Commissione agricoltura sia stato ineccepibile sotto tutti gli aspetti. Evidentemente da un'altra parte devono essere ricercate responsabilità, se ve ne sono, come io credo che vi siano. Ripeto, queste considerazioni vanno espresse perché purtroppo il lavoro, così come sta avvenendo nelle Commissioni, è estremamente improduttivo, è un lavoro che non riesce ad esitare leggi e che pone questioni di Regolamento che devono essere affrontate vista l'importanza che hanno, e le conseguenze che ne derivano in Aula, per esempio sono convinto che la Commissione bilancio non poteva rinviare quella legge come invece ha fatto.

Comunque, tenuto conto della richiesta della Presidenza, veniamo pure al problema dell'ETFAS esclusivamente.

Nell'agricoltura sarda questo ente costituisce certamente una storia costellata di propositi non realizzati, di ritardi, di inefficienze, di ipoteche clientelari, di uso irrazionale delle strutture della Regione e delle sue risorse. Una storia non esaltante che è, per certi versi, l'emblema del potere della Democrazia Cristiana che in questo ente ha imperversato e che, in gran parte, imperversa ancora, costruendo fortune elettorali di molti suoi esponenti.

Nella storia di questo ente il potere della Democrazia Cristiana si è espresso nella sua interezza, sia a livello di struttura dirigenziale, che a livello di gestione presidenziale, da sempre in mano al partito in questione.

Le poche cose buone che sono state fatte premiano quei funzionari che, nonostante tutto, hanno sempre cercato di operare rispettando la professionalità. Soprattutto negli ultimi anni il personale dell'ente ha mostrato di mal sopportare il sistema di potere della D.C. che aveva finito per tramutare l'ETFAS in un ente improduttivo, mal visto dagli agricoltori (che non ne traevano alcun vantaggio), e troppo burocratico.

Lo stesso ritardo con cui si arriva alla trasformazione dell'ente è la dimostrazione di resistenze interne e esterne che forse vedono l'avvicinarsi della fine di privilegi che hanno spaziato (come ricordava anche il collega Atzori stamattina) iniziando da contratti particolari, che consentono liquidazioni di oltre 100 milioni, molto più di cento milioni, somma che nessun lavoratore si sogna, fino ad arrivare allo scandalo delle case e ville al mare.

A questo proposito, non sarebbe male se il Presidente della Giunta, o l'Assessore dell'agricoltura, rispondessero in quest'Aula, se la Giunta intende o meno rispettare il deliberato del Consiglio regionale sul problema case ETFAS e se ha sospeso l'esecutività della delibera dell'11 maggio '83, come richiesto dalla Commissione bilancio e dalla Commissione agricoltura. Quest'ultimo fatto dimostra che il potere della D.C. nell'ente è ancora molto forte e utilizzato in maniera clientelare, quindi è urgente la sua trasformazione per renderlo strumento di attuazione della politica agricola regionale.

Alcune modifiche al testo originario, apportate nella I Commissione, mi pare che tentino di variare in questo ente soltanto il trattamento economico del personale, pure importante, ma non principale, facendo correre il rischio che L'ERSAT possa essere la stessa bottiglia dell'ETFAS, con lo stesso contenuto e soltanto diversa etichetta.

Nella Giunta laica e di sinistra avevo insistito per presentare il progetto di legge, modificando in alcune cose sostanziali il precedente, perché mi ero personalmente reso conto che era necessario avere un ente finalizzato in senso tecnico e manageriale, adeguato alle esigenze di una moderna agricoltura. La proposta dell'esodo volontario contenuta nella nuova formulazione dell'articolo 20 sostanzialmente tendeva a questo, ma come sempre tutto cadrà nel nulla, cioè non se ne farà niente.

Non avere il coraggio di affrontare oggi questo problema — è bene dircelo con molta chiarezza —, significa non trasformare l'ETFAS. Non nascondiamoci la realtà. Senza voler criminalizzare nessuno, noi sappiamo, e tutti i dipendenti sanno che la struttura attuale

dell'ente è una struttura vecchia, demotivata da anni di cattiva gestione e di incertezza operativa, inadeguata ai nuovi compiti, mal distribuita nel territorio e non disponibile a capire che la Sardegna non si identifica col palazzo di via Caprerà, ma che è soprattutto il Sarrabus, il Gerrei, l'Ogliastra, il Sulcis, la Gallura e così via. E' una struttura che risente in maniera rilevante di vecchi ed esauriti compiti di riforma. D'altro canto, ciò che di buono esiste, tecnicamente e professionalmente valido di esperienza, utile da trasferire ai giovani, rischia di disperdersi, per il fosso profondo e largo che si è creato tra la vecchia generazione e quella nuova che ancora non è entrata in servizio.

Occorre quindi avere il coraggio di snellire al massimo l'ente in modo da avere prevalentemente personale tecnico addetto alla produzione di beni e di servizi, il quale non portandosi dietro condizionamenti di vario genere renderà il costo economico certamente inferiore a quello sopportato attualmente per le stesse persone, alleggerendo così il bilancio.

Il nuovo ente, l'ERSAT, deve essere un organismo tecnico operativo avente un campo di intervento ben delimitato: l'impresa agricola. Noi sappiamo che oggi l'impresa agricola sarda è in grosse difficoltà che non sono soltanto strutturali. La realtà dell'agricoltura sarda è una realtà complessa che soffre di condizionamenti geografici, di problemi nella formazione della piccola proprietà coltivatrice, che soffre del mercato locale; in buona sostanza, i piccoli imprenditori agricoli sardi si sono sempre dovuti limitare ad una operatività aziendale circoscritta al mercato ristretto del proprio paesino, qualche volta appena appena poco più in là.

L'esigenza quindi di affrancare gli agricoltori, di dar loro la possibilità di agire in un mercato più vasto, ha posto dei problemi che sinora non sono stati risolti, se non in parte, con l'associazionismo. Il movimento cooperativo ha certamente realizzato molto in questa direzione, ma non ha fatto tutto. Qual è allora il risultato di questa situazione? In Sardegna abbiamo un deficit agro alimentare di circa 900 miliardi di lire a fronte di una produzione lorda vendibile di appena 100 miliardi superiore al deficit.

Abbiamo avuto difficoltà a produrre per noi, e difficoltà a produrre per esportare. In questi due campi si devono indirizzare le azioni da compiere, perché bisogna fare i conti con la centralità del mercato che è ormai un fatto imprescindibile e deve essere vista come strumento di allocazione delle risorse e di orientamento degli ordinamenti culturali.

Noi sappiamo che nel mercato la concorrenza è molto forte soprattutto da parte di paesi che hanno operato più di noi, ed è necessario pertanto affrontarla. Come però adeguarsi? Certamente dobbiamo fare in modo che gli agricoltori sardi diventino più capaci, che siano messi in condizioni e che si mettano essi stessi in condizioni di produrre qualità costanti, quantità sufficienti, tipicizzando i prodotti, valorizzando gli stessi per poi produrre e trasformare.

Ebbene, per trasformare bisogna avere capacità tecniche tali da poter essere inseriti nel sistema agro-alimentare. E' questa la via verso la quale, a mio avviso, l'agricoltura sarda si deve avviare per risolvere problemi occupativi, per la cui realizzazione occorrono però prodotti da fornirsi a basso prezzo e conseguentemente condizioni di produttività elevata sia di qualità che di quantità che devono essere costanti, come ho già detto.

Ma tutto questo lo si ottiene solo se l'impresa agricola è affiancata da una adeguata assistenza tecnica. Ebbene, quest'ultima è proprio lo scopo fondamentale dell'ERSAT, del nuovo ente; una assistenza che deve essere rivolta in tutte le sue forme verso la produzione, l'amministrazione, la trasformazione, la commercializzazione e la distribuzione. Però dobbiamo stare molto attenti anche in questa direzione, in quanto da più parti pervengono rivendicazioni per voler operare l'assistenza tecnica in agricoltura.

Abbiamo ribadito in passato, e lo ribadiamo oggi, che per noi l'assistenza tecnica deve essere un servizio pubblico, un servizio unico, un servizio decentrato. L'unica necessità occorrente ad una impresa agricola moderna è una organizzazione di assistenza tecnica forte. Oggi non è pensabile una assistenza tecnica qualunque, anzi deve essere un servizio estremamente sofisticato, richiedere rapporti costanti

con la parte della ricerca, l'informazione, la contabilità aziendale; tutti rapporti difficili da istituire al di sotto di una certa scala dimensionale, la quale appunto consente una capacità di servizio, di vero sostegno, ai produttori.

Noi, in Sardegna, siamo estremamente carenti in questo campo dell'assistenza tecnica: su circa 90 mila aziende abbiamo 148 tecnici distribuiti in 61 centri; abbiamo un centro per ogni 1.482 aziende; abbiamo un tecnico per ogni 837 aziende. Il raffronto con quanto invece esiste nella Comunità Economica Europea è certamente umiliante per noi, infatti là la media è di un tecnico per ogni 200 aziende.

I compiti di intervento in agricoltura sono previsti in forma indiretta come quello dell'assistenza, ed in forma di intervento diretto nella gestione, anche se limitata nella portata e nei tempi.

Una grossa importanza l'ente nuovo riveste soprattutto perché si dovrà far carico, nella sua interezza, della riforma agro-pastorale e della sua attuazione finora ancora incompiuta.

Qualcuno ha già ricordato che questi compiti erano stati assegnati ad una sezione speciale dell'ente, istituita per il fatto che l'ente era ancora una sorta di dipendente dello Stato, del Ministero dell'agricoltura, e che la Regione aveva invece la necessità di poter operare autonomamente in questo campo.

Oggi tutto questo è cambiato, per cui vengono meno anche i problemi di carattere interno che avevano consentito di creare figli e figliastri fra dipendenti dell'ente e dipendenti della sezione speciale, riportando tutti in un ambito che consenta di operare con la massima serenità.

Per noi socialisti l'attuazione della riforma agro-pastorale resta un fatto importante; non vogliamo nasconderci le difficoltà esistenti, abbiamo operato per superare queste difficoltà, anche se a tutt'oggi non ci siamo ancora riusciti, né noi né gli altri, ma a mio avviso abbiamo tutti delle responsabilità per la lentezza con cui si procede in questa direzione.

Io non escludo che le difficoltà che incontriamo in questi giorni dipendano anche dal fatto che la riforma agro-pastorale non è stata at-

tuata. I problemi di occupazione posti dai forestali, i problemi di pascolo posti dai pastori, il fatto che i pastori non siano riusciti a recuperare questi pascoli in aumento delle unità foraggiere, mentre con la riforma agro-pastorale dovevano essere incrementate, hanno certo portato anche a problemi che si stanno drammaticamente rivelando in questi giorni e non sarebbe male se noi li valutassimo con maggiore attenzione.

Vi è quindi un'urgenza ancora maggiore, dettata proprio dalla drammaticità della situazione, dalla necessità di attuare questa riforma agro-pastorale; certo la lentezza, qualche volta esasperante, del Consiglio regionale, le reazioni anche scomposte che si sono viste da qualche parte, la generale protesta devono preoccupare tutti i partiti, sia quelli che hanno avuto risultati positivi nelle recenti elezioni, sia quelli che hanno avuto risultati negativi.

Certo in questo ente però, qualcuno lo ha già fatto rilevare, si corre ancora una volta il rischio di una lottizzazione partitica, perché non dirlo; ebbene io credo che dovremmo fare uno sforzo tutti quanti per fare in modo che la professionalità, la competenza siano alla base della presenza e soprattutto della partecipazione degli utenti negli organismi di questo nuovo ente. A questo proposito la legge garantiva già nella sua formulazione originaria, questa presenza e questa partecipazione. Però vi è da dire, anche qui, che i tempi stanno mutando, che la Comunità Economica Europea fa proposte diverse che noi dobbiamo accogliere e accettare. Non possiamo dimenticare il ruolo che assumeranno d'ora in avanti le associazioni dei produttori. Ebbene noi non avevamo la legge sull'associazionismo produttivo, adesso questa legge è entrata in vigore e io credo che non mancheremo tra qualche tempo di rivedere anche la presenza di queste associazioni dei produttori all'interno degli organismi gestionali, perché essi, e soltanto essi, sono i veri utenti del mondo agricolo.

Il futuro ci darà molto probabilmente qualche indicazione più precisa. Siamo convinti che l'ente di sviluppo, l'ERSAT, si debba muovere comunque col metodo della programmazione. Il rapporto che vi deve essere tra la Regione e il nuovo ente, però, non deve riproporre il rappor-

to del passato laddove la Regione dava ordini che l'ente doveva eseguire. A mio avviso, la Regione sarda non deve dare ordini, ma programmi che l'ente è tenuto ad eseguire. Il rapporto in questo trasferimento di programmi e attuazioni non deve essere necessariamente un rapporto a senso unico, in fase discendente dalla Regione verso l'ente di sviluppo, ma deve essere un rapporto osmotico anche in fase ascendente; quindi, a mio avviso, la collaborazione dell'ERSAT con la Regione nella fase istruttoria del procedimento della programmazione deve essere portata avanti.

Bisogna dare anche un minimo di autonomia operativa all'ente nuovo, se vogliamo che sia veramente nuovo. La Regione deve dare indirizzi precisi all'ERSAT con atti generali, ed il controllo, a nostro avviso, si deve svolgere sugli atti generali dell'ente, sui programmi, sui regolamenti che può certo estendere anche a singoli atti di rilevanza finanziaria.

Si possono utilizzare i nuovi sistemi di controllo sui risultati e si può attuare il cosiddetto controllo-pubblicità, per chiarire e dare una conoscenza diffusa dell'operato del nuovo ente in modo tale che vengano superate le difficoltà che ci sono state finora per l'ETFAS e anche la nomea purtroppo che ha l'ETFAS nel mondo agricolo, e si affronti il problema del decentramento. Ebbene, noi riteniamo che l'ente debba essere certamente decentrato, ma questo decentramento, questo collegamento con la realtà territoriale, a nostro avviso, va visto in sede di ristrutturazione, in modo tale che si vada ad una sorta di flessibilità di questo decentramento. Cioè, non pensiamo di fare uffici standard, nella convinzione di accontentare così tutti i comuni o tutti i comprensori, ma cercheremo di localizzare le zone che hanno le maggiori necessità.

Quindi questo decentramento deve essere il più possibile adeguato alla realtà territoriale. Non basta mettere una targa in un ufficio, con l'indicazione del servizio, per superare i problemi.

Io credo che in tutti i casi occorra una forte volontà politica per non ricadere nei metodi del passato. Per conto nostro, così come ci

siamo impegnati fino a questo momento, seguiranno con altrettanta attenzione il cammino del nuovo ente per eliminare, se ce ne sarà bisogno, gli ostacoli che si sovrapporranno.

PRESIDENTE. Onorevole Dettori, aveva chiesto di parlare prima il collega Sechi. Vuole porre questioni particolari?

DETTORI (D.C.). Sì, Presidente, volevo chiedere al Consiglio una breve sospensione per vedere se è possibile trovare un accordo su tutta questa serie di emendamenti che sono stati presentati, in modo che si possa procedere con maggiore celerità nello svolgimento dei lavori.

PRESIDENTE. Di che entità temporale è la sospensione che richiede?

DETTORI (D.C.). Un quarto d'ora, venti minuti.

PRESIDENTE. Vorrei sentire il parere della Giunta su questa richiesta.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni sospendo la seduta per quindici minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12, viene ripresa alle ore 12 e 25).

Discussione del disegno di legge: "Disposizioni transitorie per l'applicazione della L.R. 1.6.1979, n. 47, recante: 'Ordinamento della formazione professionale in Sardegna' ". (336)

PRESIDENTE. L'onorevole Dettori aveva in precedenza chiesto una sospensione di quindici minuti per verificare la possibilità di unificare gli emendamenti. I colleghi che si sono riuniti hanno però ritenuto necessario allungare ulteriormente i tempi. La Conferenza dei capigruppo ha allora stabilito di sospendere la discussione sull'ETFAS in attesa della conclusione dei lavori di

questo comitato, e di inserire all'ordine del giorno il disegno di legge numero 336 concernente: "Disposizioni transitorie per l'applicazione della legge regionale 1.6.1979 numero 47, recante: Ordinamento della formazione professionale in Sardegna".

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, io chiedo scusa, ma questo disegno di legge me lo sono trovato adesso sul tavolo. Chiederei la cortesia di darci almeno il tempo di leggerlo, di poterci riflettere anche se rapidamente altri cinque minuti e poi eventualmente esaminare la possibilità di discuterlo o meno. Io mi rendo perfettamente conto che in questa bella pentola della nostra ultima tornata si vuole inserire tutto, però diamo il tempo di annusare gli ingredienti di questa pentola. Chiedo la cortesia di almeno 10 minuti per poter leggere e studiare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, mi consenta, lei fa parte come uditore della Commissione Decima ed essendo stato presente alle sedute che hanno trattato l'argomento ne è quindi a conoscenza. Poc'anzi si è svolta una Conferenza dei capigruppo alla quale era presente il rappresentante del gruppo del Movimento sociale che ha dato l'assenso perché si procedesse in questo modo.

E' iscritto a parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (P.C.I.). La legge in esame, numero 336, è un'ulteriore leggina di deroga sull'attività formativa. La deroga in questione, l'articolo 33 della legge 47 del 1° giugno '79 sulla formazione professionale, l'aveva prevista soltanto per il primo anno. Al contrario, siamo al quarto anno di attuazione della legge e ancora ci troviamo nella medesima situazione per cui io direi, in premessa, che questa legge di deroga rappresenta l'ulteriore riprova della incapacità o, meglio, della non volontà di programmare e di rispettare le leggi. E ciò è tanto

più grave e più denunciabile nei confronti dell'attuale Giunta, se pensiamo che la precedente Giunta laica e di sinistra era già stata in grado di predisporre tutti gli atti della programmazione, di cui la Giunta attuale non ha ovviamente tenuto alcun conto.

Come è noto, l'articolo 33 della legge 47 prevede che i piani annuali della formazione professionale si rapportino e siano articolazione, estrinsecazione annuale del piano formativo triennale, il quale a sua volta deve rapportarsi al piano triennale di sviluppo. In assenza del piano triennale di sviluppo, in assenza delle scelte, degli indirizzi e delle finalità del piano di formazione triennale, è evidente che non solo per il '79-'80, ma ancora per gli anni successivi si è dovuto — e ciò per colpa — far ricorso a questa legge di deroga.

E questa è la prima osservazione critica — nei confronti della Giunta in primo luogo — che il gruppo comunista ha espresso in Commissione e che ora ripropone e ribadisce in sede di Consiglio.

La seconda osservazione è più di merito, e — come risulta riportata sinteticamente nella relazione che accompagna il disegno di legge — riguarda il primo comma dell'articolo 1 della legge che ripropone la medesima nota di specificazione di due anni fa. Al contrario il gruppo comunista ha richiesto in Commissione, e qui ribadisce, che sarebbe stato opportuno, necessario, indispensabile predisporre una nuova nota di specificazione per i fatti nuovi intervenuti: mi riferisco in particolare al programma '82-'84, a quello della 268, oltretutto al necessario aggiornamento imposto nel mutare delle situazioni. Il gruppo comunista ha chiesto una nuova nota di specificazione, ma da parte dell'Assessore e di una parte dei componenti la Commissione, si è ritenuto al contrario sufficiente un semplice aggiornamento della vecchia nota di specificazione che risale, come dicevo, a due anni fa.

Noi riteniamo questa scelta sbagliata e ingiustificata, perché questa scelta non può essere giustificata — come sostiene l'Assessore — soltanto per il fatto che diversamente si perderebbero due, tre, quattro mesi di tem-

po. E' un'argomentazione debole, giacché la situazione sarebbe stata ben diversa, se molto prima l'Assessore avesse predisposto il piano formativo e, quindi, la stessa leggina di deroga.

Una sola delle proposte di modifica sollecitate dal gruppo comunista è stata accolta come risulta dal testo del disegno di legge distribuito. Essa riguarda la soppressione della lettera a) dell'articolo 1, con la quale si prevedeva, in un primo tempo, la deroga anche per i corsi di aggiornamento del personale docente, i quali invece devono rientrare nelle linee del piano, e quindi sono parte fondamentale del piano. La terza critica che noi muoviamo, che abbiamo mosso in Commissione e che ribadiamo qui, riguarda i tempi e la qualità dell'operato dell'Assessorato. Non ci sembra che molto sia cambiato, anzi nulla è cambiato nella situazione della formazione, anzi tanto in peggio è cambiato rispetto a quanto si era tentato di fare, si era cominciato a fare durante la Giunta di sinistra. Ancora la situazione è estremamente aleatoria e incerta, le finalità sono più teoriche che reali e la razionalizzazione dei corsi si lascia attendere, e ancora, per citare un altro esempio, tutta la documentazione, richiesta a suo tempo all'Assessore al fine di rendere edotta la Commissione sull'andamento dell'attività formativa, soltanto parzialmente e con molto ritardo è stata fornita alla Commissione. Credo di non parlare, a questo proposito, solo a nome del gruppo comunista, credo di raccogliere istanze espresse unanimemente dalla Commissione, nella legittima rivendicazione del pieno esercizio del proprio diritto di conoscere, controllare e dirigere le attività che fanno capo alle proprie competenze.

Un'ultima osservazione, che rientra in questa critica, riguarda il problema del personale, della legge numero 7, che non ci risulta, per gli adempimenti previsti da attuare nel breve tempo, sia stato benché minimamente applicata.

Queste le tre osservazioni critiche che il gruppo comunista ha formulato in Commissione e che qui esprime e ribadisce con severità di giudizio e alle quali avrebbe potuto seguire ben altro comportamento da parte del gruppo comunista: mi riferisco alla richiesta di presentazione

della relazione di minoranza nei termini, che avrebbero impedito la discussione (e la Giunta l'avrebbe meritato!) oggi in Aula di questo disegno di legge. Ma noi siamo responsabili e non facciamo l'ostruzionismo, pur senza togliere nulla alla severità del giudizio che diamo, alla denuncia che esprimiamo nei confronti della Giunta e dell'Assessore.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, quando mi lamento per il modo con cui si procede nella eterna discussione di leggi che apparentemente possono sembrare di poca importanza è perché desidero che la correttezza venga usata verso tutti; non è possibile discutere una legge presentataci nel momento stesso in cui il Presidente la pone in discussione. Neanche Pico della Mirandola avrebbe la facoltà di recepire mnemonicamente una legge che è stata improvvisata la sera prima, rabberciata, in virtù di compromessi non raggiunti, come ha denunciato l'oratore che mi ha preceduto. Perciò credo che la Presidenza dovrebbe accogliere, nell'interesse generale, le raccomandazioni che un consigliere ha fatto al riguardo.

Ma io ho detto che, apparentemente, sembra una leggina di poca importanza, perché si inquadra nella famosa legge 47, che inquadra a sua volta tutta la grande problematica della cosiddetta professionalità nella Regione Autonoma della Sardegna. Sappiamo tutti di quali miracolosi interventi necessita questa legge per essere ristrutturata, rivista e adeguata quindi alle esigenze del momento.

Tutto questo dimostra una verità ineccepibile: che c'è stato un fallimento anche sotto questo aspetto nel settore della formazione professionale. Le critiche in merito sono state mosse dagli stessi rappresentanti degli enti in Commissione (per esempio il CISAPI e il S. Camillo), i quali hanno affermato che in realtà durante i corsi tutti bighellonavano e non sapevano come contare le ore, sperperando così i miliardi che la Regione ha stanziato nel settore della formazione professionale. Si è detto che

da un po' di tempo a questa parte la formazione professionale è regolamentata, è più affine agli scopi istituzionali che si prefigge la legge n. 47, ma di fatto non vi è nessun coordinamento, non vi è nessuna armonica disposizione che inquadri quest'attività nella programmazione e quindi nel piano economico, sia esso annuale, triennale, quinquennale, sia di legislatura o sia di tutto l'arco della vita autonoma della Sardegna che va dal 1949 ad oggi.

Quando riprenderemo il discorso sulla questione dell'ETFAS, vedremo quali sono gli intendimenti per quest'altro grosso carrozzone, anche alla luce delle attuali condizioni nel settore dell'agricoltura della Sardegna. Per il momento noi ci dobbiamo attardare ad illustrare questo provvedimento. Ecco perché io chiedevo, Presidente, dieci minuti per rivedere questa legge. Che dire? Sarò brevissimo. E' una delle tante legghine che si intaglia bene nel quadro preelettorale di questa Giunta o dei partiti dominanti la scena politica italiana. E' una di quelle legghine a pioggia che servono soltanto per colpire l'attenzione di chi non sa che anche dietro queste legghine vi è purtroppo la dispersione, perché non vi sono delle finalità specifiche, non vi è un preciso programma, non vi è un taglio nel piano annuale che possa ben inquadrarsi nel piano triennale della formazione professionale che è di là da venire sin dalla legge istitutiva, la numero 47. Ieri in Commissione, ad un certo momento, non si è più potuto raggiungere il compromesso per gli accordi con il Partito comunista; io ho intravisto la grande confusione esistente perché i reciproci interessi partitici sono ben lontani dalle aspettative dei lavoratori e degli stessi appartenenti alla categoria della formazione professionale. Mi riferisco ai "docenti" della formazione professionale ed al personale che attende da tempo di essere utilizzato per finalità ben diverse. Devo ammettere che in parte condivido le osservazioni fatte dal consigliere Orrù. Perché? Anche se da un'ottica diversa anch'egli ha ravvisato la mancanza di una volontà politica di revisionare e di inquadrare finalmente questo aspetto della formazione professionale nella grande, sbandierata programmazione con finalità economiche ben

precise, con finalità di risanamento nei vari settori. La formazione professionale deve avere uno scopo ben finalizzato e ove questo non fosse possibile, si dovrebbero sospendere i corsi. Tutto questo non si evidenzia, tutto questo non si vuole fare, tutto questo dimostra, ancora una volta, la mancanza di una precisa volontà politica, la quale è stata sempre reclamata dalla mia parte politica e dalla mia parte sindacale. E allora, Presidente, ed ho concluso, se in Commissione avevamo detto che ci saremmo astenuti, in questo momento, avendo constatato quale sia la volontà politica, diciamo di non votare a favore di questa legge.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, io tengo a chiarire che la Presidenza è consapevole della tensione e della fatica che questa tornata consiliare implica per i consiglieri, però vuole cercare di far rispettare le decisioni che via via i capigruppo assumono per dare un certo ordine alla tornata, e cercare di portare a compimento gli argomenti che abbiamo all'ordine del giorno.

Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franceschi, relatore di maggioranza.

FRANCESCHI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, era mia intenzione, dopo l'ampia discussione che c'è stata su questa legge nella decima Commissione, rimettermi alla relazione scritta. Se non che, inopinatamente, alcuni colleghi della Commissione, mancando in un certo senso agli accordi che erano già stati assunti, hanno voluto prendere la parola su questo argomento. In Commissione abbiamo esaurientemente discusso di questa legge, esaminando i motivi che avevano portato la Giunta a chiedere un'ulteriore deroga alla presentazione di questa legge, che è la terza che viene presentata negli ultimi tre anni. Non contiene nessuna novità, perché nessuna novità c'è stata in questi anni, nel settore. Ricalca quella presentata qualche anno fa e nella sostanza, durante la discussione, sia l'Assessore che la maggioranza hanno accolto le tesi del gruppo comunista. Dico nella sostanza, tranne

qualche piccolo particolare. Pertanto, nel ribadire la volontà della maggioranza di approvare questa legge, nel ribadire la sollecitazione fatta all'Assessore ed alla Giunta affinché venga predisposto il piano pluriennale e vengano rispettati i dettami della 47, esprimo il voto favorevole di questa Commissione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

CARTA GIORGIO (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Molto brevemente. In seguito a quanto è emerso dalla discussione generale su questa leggina, che poi non è altro che un articolo unico che riporta una deroga approvata negli anni precedenti e che nasce da un dettato della legge 47, desidero precisare che noi non avremmo niente in contrario a presentare il piano di formazione professionale triennale se non fossero stati approvati gli altri atti che ne sono il presupposto. Tenuto conto — e non entro nel merito dei motivi per cui il triennale non sia stato ancora approvato dal Consiglio regionale — che questo non è avvenuto, è necessario fare l'articolo di deroga come è avvenuto in tutti gli altri anni. Avendo fatto parte della Giunta di sinistra e dell'attuale Giunta, non credo di dover fare molte differenze rispetto a questo problema, e mi meraviglia anzi che siano state citate come differenze sostanziali le cose fatte in quella sede rispetto a questa.

Perché abbiamo detto che vi è questa necessità? La necessità maggiore riguarda il ricalendarizzare l'anno di formazione, che oggi è completamente sfasato; da qui l'urgenza di predisporre il piano di formazione professionale perché parta a novembre e soprattutto fare in modo che se variazioni vi sono state, e in realtà vi sono nella dinamica delle cose, riguardano il piano annuale, non certamente gli obiettivi generali del piano di sviluppo che sono attualmente validi, perché sono quelli stabiliti dal Consiglio regionale. Da qui la nostra opposizione,

la non accettazione di rivedere la nota di specificazione; al massimo la si può aggiornare anche in riferimento alla legge approvata in Consiglio, la 268, e mandarla alla Commissione per rendere più adeguato il piano di formazione annuale; ma non accettiamo certo di cambiare o mutare la nota di specificazione degli obiettivi generali che sono quelli che il Consiglio ha fissato e che per un piano triennale restano in vigore.

In riferimento alle altre osservazioni fatte dal collega Orrù, io vorrei semplicemente dire che l'Assessorato alla formazione professionale si è posto il problema di razionalizzare, quindi di ricalendarizzare il piano di formazione professionale, e di mandarlo in tempo alla Commissione perché lo possa esaminare in tutti i suoi dettagli. Il piano di formazione professionale (mi riferisco all'appunto della Commissione sul fatto che noi non avremmo mandato lo stato di attuazione) è stato mandato prima del 31 marzo e per la precisione in gennaio con il consuntivo che accompagnava il piano di formazione professionale '82. Lo stato di attuazione attuale ci è stato richiesto in Commissione ed è stato mandato. Siamo sempre disponibili a dare alla Commissione, in riferimento al piano di formazione professionale, qualsiasi delucidazione sotto tutti i profili, compresa l'applicazione della numero 7. Ma bisogna dire a chiare lettere che per iniziare ad applicare l'iter della numero 7 occorre che il piano sia completo, e il piano è completo quando si approva il bilancio, si conoscono tutte le esigenze e si hanno i dati relativi ai fondi della CEE, che noi, per altro, conosceremo solo a fine ottobre.

Allora bisogna porsi il problema, ed io ho predisposto anche la modifica, già approvata dalla Giunta, per l'applicazione della numero 7. Noi vogliamo applicare la legge numero 7 però è necessario che essa sia applicabile, perché così com'è, senza che venga apportata alcuna modifica, non è applicabile. E' chiaro? Noi abbiamo approvato in Giunta e manderemo alla Commissione Prima competente la modifica che deve rendere agibile la numero 7, per poter fare l'Albo, per poter ottemperare ai principi già posti a presidio della garanzia

dell'Albo nel settore pubblico e nel settore privato. Se tale modifica verrà approvata in termini utili, noi tenderemo di applicare la numero 7, se no chiederemo la deroga che abbiamo già mandato alla Prima Commissione per poter dare pratica attuazione al piano della formazione professionale, anche quest'anno. Credo che sia sufficiente un po' di buona volontà per rendere le leggi agibili, per rendere trasparente, perché non c'è niente da nascondere, anche sotto il profilo del personale, tutto ciò che riguarda la formazione professionale. Andrà in Prima Commissione la modifica della legge numero 7, della quale abbiamo applicato l'articolo 28: sono stati fatti i concorsi a completamento del corpo docente pubblico in maniera che possa essere riqualificato e possano partire prima, nella loro concretezza, tutti i corsi relativi alla formazione professionale.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Carta, vorrei pregare i colleghi di evitare i capannelli.

CARTA GIORGIO (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Per poter fare in modo — dicevo — che il corpo docente, ancora incompleto, della formazione pubblica, possa essere completato con questi contingenti e possa avere la massima utilizzazione, cosa che attualmente non avviene.

Sono questi i motivi della richiesta di una deroga, che credo non avrebbe dovuto dare, né dovrà dare, motivi di discussione perché questa è la condizione indispensabile per fare i corsi di prosecuzione e per utilizzare i fondi del secondo semestre della CEE.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MURA, *Segretario*:

Art. 1

Per l'anno formativo 1983/1984, gli obiettivi generali della formazione professionale sono quelli approvati con la legge regionale 27 agosto 1982, n. 20.

Per l'anno formativo di cui al comma precedente, le procedure previste dalla legge regionale 1° giugno 1979, n. 47, operano in deroga ai termini per esse previsti.

Fino alla definitiva approvazione del piano annuale di formazione professionale 1983/1984, l'Amministrazione regionale è autorizzata a gestire in forma diretta o mediante la stipula di apposita convenzione con gli enti e organismi di cui agli articoli 16, 17 e 18 della legge regionale 1° giugno 1979, n. 47, le seguenti attività:

a) corsi di prosecuzione dei cicli già approvati negli anni precedenti;

b) corsi finalizzati inclusi in progetti presentati al Fondo sociale europeo, sempreché già ammessi al contributo comunitario.

Per il finanziamento delle attività di cui al punto b) del comma precedente vengono applicati i parametri in vigore per l'anno formativo 1982/1983, salvo conguaglio ad avvenuta approvazione del piano annuale 1983/1984.

PRESIDENTE. Colleghe, all'articolo 1 è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale a firma Orrù, Sechi, Tamponi.

Se ne dia lettura.

MURA, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Orrù - Sechi - Tamponi:

“Art. 1 - Il primo comma dell'articolo 1 è così sostituito: ‘Per l'anno formativo 1983-84, gli obiettivi generali della formazione professionale sono quelli fissati da una nota di specificazione secondo le procedure contenute nella legge regionale 1° agosto 1975, n. 33’ ”.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emenda-

mento ha facoltà di parlare l'onorevole Orrù.

ORRÙ (P.C.I.). Molto brevemente, per ribadire in gran parte quanto già detto. La nostra proposta di modifica del primo comma dell'articolo 1 è precisa e si richiama alle leggi. La nota di specificazione si rende necessaria per il disposto dell'articolo 33 della legge 47 e richiama espressamente all'adempimento delle procedure previste dalla legge numero 33. La nota di specificazione non può essere dunque sostituita da un aggiornamento di una nota di specificazione già usata peraltro nei due anni precedenti. Va da sé che le modalità, le finalità, le scelte, gli indirizzi per il piano formativo devono rispondere ai principi e alle procedure della 33, il che vuol dire consultazioni, verifica di parametri, verifica di possibilità e così via, che non possono essere frutto della sola elaborazione dell'Assessorato.

Si capisce benissimo che la programmazione in questo caso diventa un'altra cosa, che la predisposizione del piano formativo diventa un'altra cosa e, in ogni caso, in contrasto con le leggi, che devono essere rispettate. Per questo noi abbiamo ripresentato, sotto forma di emendamento, le nostre posizioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Innanzitutto, Presidente, perché, in sede di coordinamento, nell'ultimo comma dell'articolo 1 si modifichi la dizione: “di cui al punto b”, che è una ripetizione di quanto è detto nell'ultimo comma dell'articolo 1 del proponente, perché non può più essere punto b, ma punto a. Questo in sede di coordinamento sarà visto certamente dagli uffici. Intervengo, Presidente, intanto per significare che la stampa nel riportare i lavori del Consiglio spesso inventa le cose che dicono i consiglieri. La stampa scrive che io mi sono stupito perché i comunisti si sono stupiti. Io non mi stupisco mai; non l'ho detto né mai mi accadrà di dirlo perché sono arciconvinto che i comunisti non cambieranno mai. Quindi non sono per nulla stupito dello stupore dei comunisti...

VIII LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

28 LUGLIO 1983

BERLINGUER (P.C.I.). Ci puoi giurare!

SPINA (D.C.). La stampa suole inventare certe cose. Io non sono affatto stupito dello stupore dei comunisti, dico solo che è l'ennesima dimostrazione, del modo di procedere dei comunisti e del presidente della Decima Commissione anche nell'esaminare questa legge.

BERLINGUER (P.C.I.). E' un problema nostro!

SPINA (D.C.). E' una dimostrazione! Io ho scritto al Presidente lamentandomi per certi comportamenti della Commissione, perché non è concepibile che, nonostante dichiarazioni fatte, precisi accordi e decisioni assunti in Commissione vengano stravolti completamente in Aula. Per cui io non ho più fiducia nella Presidenza dell'attuale presidente della Decima Commissione, il quale non può cambiare continuamente parere.

Gli impegni presi in Commissione non si possono poi stravolgere in Aula. E' un modo di procedere veramente indegno, onorevole Presidente della Decima Commissione!

Abbiamo preso determinati accordi, abbiamo detto che si doveva procedere e infatti il relatore ha annunciato che nella relazione di maggioranza sono state messe anche le indicazioni, così come era stato deciso in Commissione, relative alle questioni portate dai comunisti, e la relazione è stata vista proprio in quest'ottica in modo che si potesse procedere grazie ad un accordo unitario che nella sostanza era stato raggiunto in Commissione. In Aula accade invece che il presidente della Commissione, non solo prende la parola sull'argomento, mentre aveva assicurato che non avrebbe parlato nessuno tranne il relatore il quale si sarebbe rimesso alla relazione scritta, ma propone anche emendamenti, che io rifiuto in assoluto, indipendentemente dalla loro validità o meno, perché la loro presentazione dimostra sino a che punto egli non tenga fede agli impegni assunti in Commissione, quindi pubblicamente, alla luce del sole e con l'accordo di tutte le componenti. Questi emendamenti che potrebbero anche avere

un significato positivo, sono invece l'espressione della costante menzogna nella prosecuzione dei lavori da parte del presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Orrù, avrà facoltà di parlare per fatto personale appena si concluderà l'argomento in discussione.

Ha domandato di parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, non ho afferrato bene questa specie di accanita requisitoria da parte del collega Spina. Proprio lui, adesso, si erge a difensore di posizioni assunte e di parole date! Ma io non ho capito se il presidente della X Commissione mantiene il suo ruolo anche dentro l'aula del Consiglio, perché troppo spesso abbiamo votato la consuetudine di alcuni presidenti di Commissioni, compreso il collega Spina quando lo è stato, non solo di cambiare le cose che si impegnavano a portare avanti, ma di usare metodi che non erano per niente accettabili.

Il presidente della Commissione è in aula un consigliere regionale, collega Spina, e ha il diritto di fare i suoi interventi come ritiene opportuno senza che questo urti la grande sensibilità di un democristiano come Guido Spina. Non è così che si aggrediscono i consiglieri regionali.

SPINA (D.C.). Stai parlando di un'altra cosa.

MARRAS (P.C.I.). Dovete incominciare a rendervi conto dell'arroganza che contraddistingue voi democristiani e te in particolare, collega Spina, perché non è più il tempo di venire qui a dettare legge. Vi state ridimensionando, perché non ve ne rendete conto? Siete in una condizione tale che non si sa come procederà.

LADU (D.C.). Avremo la stessa sorte.

MARRAS (P.C.I.). La stessa sorte no, caro collega. La sorte è stata verso di voi poco amica e allora non si capisce perché avete la pretesa

di dire ai comunisti cosa devono cambiare. Adesso vedremo cosa cambierete voi delle cose approvate in Commissione su un tema che abbiamo all'attenzione, quello dell'ETFAS, e anche voi avete dato la parola! Già gli emendamenti che state introducendo, anche in disaccordo tra di voi, dimostrano che non siete abilitati a dettare norme né a dare attestati di cambiamento o di parola a nessuno. Questa è la questione che vi dovete mettere in testa.

(Interruzione del consigliere Moretti).

Non ho capito e non mi interessa quello che dice lei. La questione è che non ha senso questa specie di accanita requisitoria di Spina nei confronti del presidente della X Commissione.

PISCHEDDA (P.C.I.). E' un fatto personale.

MARRAS (P.C.I.). Non lo so se è un fatto personale, so solo che non è ammesso che in aula siano fatti questi tipi di apprezzamenti e che vengano dati attestati di malafede (ha usato parole anche più grosse) nei confronti di nessuno e in modo particolare dei consiglieri del gruppo comunista.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta, per le motivazioni già espresse nella discussione generale, non può accogliere questo emendamento.

PRESIDENTE. La Giunta non lo accoglie. Metto in votazione l'emendamento Orrù e più. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MURA, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Procederemo successivamente alla votazione a scrutinio segreto.

Per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Orrù per fatto personale. Ne ha facoltà.

ORRU' (P.C.I.). Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, per il tono e il livello di linguaggio, che ha rasentato la volgarità, or ora usato dal collega Spina, io mi sento in dovere di intervenire. Non lo avrei fatto se questo intervento il collega Spina — che non è nuovo a certe sortite — non lo avesse fatto in Consiglio. Io non voglio scendere, ripeto, al suo stesso livello anche se potrei rispondere con frasi non meno pungenti che forse riguardano i bioritmi del collega Spina...

SPINA (D.C.). Sei sceso nei fatti.

ORRU' (P.C.I.). Mi limito solo a chiedere se sia o meno lecito che il presidente di una

VIII LEGISLATURA

CCCH SEDUTA

28 LUGLIO 1983

Commissione possa intervenire in Consiglio e possa presentare un emendamento, se un gruppo quale il gruppo comunista, quale qualunque gruppo, possa in Consiglio — al di là delle cariche che riveste a livello di Commissione — esprimere compiutamente il proprio pensiero. Mi pare che sia una verità banale, solare. Il collega Spina si tenga dunque le sue ragioni, i suoi impropri e le sue miserie.

SPINA (D.C.). Posso rispondere?

PRESIDENTE. No, onorevole Spina, non può rispondere.

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alla ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

PASSAMONTI